ANNO XXVII. Mercoledì, 29 Luglio 1874. N. 207.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma: e provincie del Regno	L. 32 —	L. 17 —	L. 9 —
Svizzera	» 48 —	» 24 —	» 12 —
Francia	» 64 —	» 32 —	» 16 —
Austria e Germania	» 56 —	» 30 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70 —	» 37 —	» 20 —
Turchia, Stati Uniti, Messico	» 80 —	» 42 —	» 22 —

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami e comunicati d'interesse devono essere unite la fascia in senso contro ed si spediscono il giornale.
Cinquanta foglio cent. 20 con per Roma cent. per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 30.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del giornale, piazza Nare, N. 19, piano 1°. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agenzia Havas, rue J. J. Rousseau, N. 34. E. Lebon, Delort Davies by Cosse, N. 2, Cour Neuve Bonnet.

Per gli annunzi e le inserzioni rivolgersi esclusivamente all'Agenzia Haasenstein e Vogler, Roma, via Condotti, 11, Milano, via Pasquirolo, N. 24 (presso piazza Colonna) Roma. — Presso tutte le succursali di detta Agenzia in Italia e all'estero.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

L'OPINIONE
GIORNALE QUOTIDIANO

1 Roma, 28 Luglio

BOLLETTINO POLITICO

Il telegrafo annunzia la riunione della Conferenza di Bruxelles. I giornali di Bruxelles giunti stamane già ricevono molti particolari sulla Conferenza stessa, sui delegati e sull'ordine delle discussioni:

Dopo domani, lunedì, scrive il *Nord* di Bruxelles del 25, il Congresso terrà la sua prima seduta. Questa adunanza non avrà consacrata che alle formalità consuete, cioè alla lettura di poteri, costituzione dell'Assemblea, nomina del presidente, ecc.

Come abbiamo detto ieri, è generalmente d'uso di chiamare all'ufficio di presidente il ministro degli affari esteri o il delegato della potenza nel cui territorio si tiene il Congresso. La presidenza spetterebbe dunque naturalmente, nell'attuale circostanza, al rappresentante del Belgio. Pure peraltro che per una sorpresa contro natura avvenisse, qualunque eventualità, il governo belga esiti, in causa della neutralità del Belgio, ad assumere quest'onore poi non dovrebbe il Congresso cercarlo altrove se non ad eccezione d'un'opera esclusivamente umanitaria, vi sarebbe forse tutto il vantaggio e l'onore a che il governo del regi lavori ad un governo neutrale, la cui situazione stessa è una garanzia d'imparzialità. Se le estinzioni del governo belga non potessero essere vinte, o se esse dovessero decisamente la presidenza, questa sarebbe probabilmente al barone Lambermont, primo delegato della potenza che fece l'iniziativa del Congresso.

Il barone Bonde, ministro francese a Bruxelles, rappresenterà la Francia al Congresso nel generale Arentzchen.

Si sa che il generale de Voigts-Rhetz è stato nominato delegato della Germania. Il secondo delegato dell'impero germanico apparterà all'esercito bavarese, nel quale fu scelto in modo che per grado e per essenza egli possa essere regolarmente subordinato al rappresentante imperiale. Notiamo a questo proposito, conchiude il *Nord*, che in Germania fu molto osservato l'atto di cortesia col quale l'imperatore Guglielmo accennò alla scelta di un ufficiale bavarese.

Nei giornali francesi del 26 troviamo un telegramma, in data di Bruxelles 24 luglio, il quale assicura che il governo belga non avea ancor ricevuto dai governi esteri avviso ufficiale della riunione a Bruxelles della Conferenza internazionale. Il nostro odierno dispaccio toglie ogni dubbio sulla riunione del Congresso.

Dalla pastorale del cardinale Guibert arcivescovo di Parigi parliamo a lungo in altra parte del giornale.

Il *Journal Officiel* del 24 pubblica la legge 17 luglio per la difesa delle frontiere dell'est. La somma che fu calcolata per questi lavori ascende a 88,000,000 franchi, dei quali nel 1874 si spenderanno 20 milioni pei primi lavori.

Alcuni giornali avevano annunziato che il signor Roumanille di Avignone fosse stato decorato dal governo italiano ed avesse rifiutato la decorazione in causa delle ove opinioni legittimiste.

Questo preteso rifiuto, che fu lodato dall'*Univers*, è una smentita dello stesso giornale, il quale è costretto a confessare in una corrispondenza da Avignone che il sig. Roumanille non fu compreso fra i personaggi decorati dal governo italiano in occasione della festa petrarchesca.

Un dispaccio da San Gallo, 25 luglio, al *Journal de Genève* reca il testo di un discorso che il canonico Ghitringhelli del Cantone Ticino ha pronunziato in qui giorno ritirando la bandiera dei tiratori ticinesi.

Egli parlò del progresso umano che non può più essere arrestato da alcuna forza, e disse:

Si tratti di avversare questo progresso colla proclamazione dell'infallibilità papale, che rappresenta tutto o tardi qualunque idea, qualsiasi opinione che non vuleano accettare sul suo conto pronunziata a Roma; ma la Svizzera ebbe il coraggio di opporsi energicamente a questa insolita *(Applausi)*.

Essa ha, per la prima, rotto le vecchie catene; ha allontanato gli emissari del papato, inviati, in nome di Pio IX, a Olivetta e a Beletta.

Non la congedate il ministro d'una Corte che osò allontanare le nostre autorità, che osò respingere popolo e gettar l'insulto sul capo del nostro governo. Esso il progresso *(Applausi vivissimi)*.

Il canonico parlò poi della nuova Costituzione federale che consacra la libertà di coscienza, di fede e di culto; ed applaudì nuovamente, con calorose parole, al progresso e alla libertà.

Il *Courrier des Etats-Unis* annunzia che il *Diario Official* del Messico ha pubblicato, a proposito del ristabilimento delle relazioni diplomatiche colla Francia, una rettificazione, che produsse viva impressione sulla colonia francese in quella repubblica. La nota dichiara falso che il governo messicano abbia fatto proposte per ristabilir le relazioni diplomatiche colla Francia, ed aggiunge che il governo ha soltanto fatto sapere indirettamente, rispondendo a comunicazioni pure indirette, d'esser disposto a stipulare dei trattati — se la Francia ne desidera — assicurino i diritti della repubblica.

LA NUOVA PASTORALE
DEL CARD. GUIBERT

Non s'abbisogna ancora il testo della nuova pastorale del cardinale Guibert, arcivescovo di Parigi, ma dal linguaggio delle pastorali passate si può dunque quale sarà esso quello della presente. La stampa di Parigi lo biasima e questa è una soddisfazione, quantunque lieve, per noi. Ma che cosa ne dirà il governo francese, e potrà esso lasciar passare senza una parola di protesta questa pastorale del cardinale Guibert, dopo la circolare indirizzata ai vescovi per invitarli a rispettare le potenze estere e sovratutto le potenze amiche della Francia?

Si sa da un pezzo che l'arcivescovo è uno dei più fanatici zeloti dell'Italia, e non abbiamo mai creduto che il suo recente viaggio a Roma ne avesse mutato i sentimenti a nostro riguardo. Lo scisma quest'illusione al corrispondente della *Nazione* di Firenze, il quale avrà ora una prova dei pericoli a cui va incontro chi naviga nel mare infido delle congetture. Era possibile che l'arcivescovo di Parigi rinnegasse i principii approvati solennemente dalla Santa Sede, e si ritirasse da una lotta nella quale avea risvolto, a titolo d'incoraggiamento, il cappello cardinalizio?

Egli è ben vero che, venuto a Roma, il cardinale Guibert trovò corteso ospitalità nel palazzo dell'Ambasciata francese presso la Santa Sede, e poteva sperare la speranza che il signor Di Corcelle il quale deve per conoscere le vere condizioni della nostra città, gli avesse tolto dal capo le idee erronee con le quali il prelato era giunto fra noi. Ma è da credere che il signor di Corcelle, o abbia stimato inutile, conoscendo l'arcivescovo, di tentare l'impresa, oppure non sia riuscito a convertirlo; giacchè ci convien respingere assolutamente l'ipotesi che l'ambasciatore francese lo abbia confermato nei suoi giudizi intorno al governo italiano.

Comunque sia, il cardinale Guibert mantiene ciò che ha detto qualche mese fa e ciò rende testimonianza della fermezza del suo carattere, della quale per conto nostro, non dubitavamo. E siamo lieti che i capi del partito clericale in Francia diano francamente ciò che sta loro nell'animo e si stieggino a nomini aperti, invece di lasciarci nell'incertezza intorno alle loro intenzioni.

E tanto più ce ne rallegriamo perchè ogni giorno, nella Francia stessa, l'opinione pubblica si allontana da loro. Una delle cause che hanno posto fine di contrabbattimento il legittimismo è la sua naturale allenanza coi clericali, e la certezza che il regno di Enrico V avrebbe significato una politica ostile all'Italia. Se nel *discorso Arte* pronunziato dal Duca di Broglie in difesa del governo, si sentì di conforto, si sentì ricondotta verso le idee religiose, i clericali si affrettarono a distornela. Essa ben presto si accorse che la si voleva spingere alla negazione di ogni principio di libertà e di civiltà. All'interno i pellegrinaggi; all'estero l'antagonismo con tutte le nazioni che camminano sulla via del progresso.

A noi è sembrato sempre difficile che i francesi si adattassero ad un siffatto regime. Dovea tosto o tardi incominciare la reazione contro il fanatismo religioso; e se ne sono visti i primi sintomi assai più presto che non c'è il aspettassimo. Più ancora che nel blasimo inflitto dalla stampa alla pastorale dell'arcivescovo si manifestano in molte altre guise; i pellegrinaggi sono colpiti dalla sferza del ridicolo; e la stessa Assemblea di Versailles non ardirebbe oggi prendere le deliberazioni che un anno fa non incontrarono ostacoli o rimpiccolo di gioia il partito clericale.

Di questi fatti dobbiamo tener conto. La pastorale del cardinale Guibert ci giovarà anzitutto nascerci presso l'opinione pubblica in Francia. Però, come abbiamo detto, rimane a sapersi se il governo del maresciallo Mac-Mahon tollererà la santa pace uno sfregio recato alle raccomandazioni e ai consigli indirizzati ai vescovi. Quei consigli non valgono soltanto per la Germania, e non abbiamo dopo di dire che nell'interesse della propria dignità, il governo francese deve attribuir loro un carattere generale. Soltanto in questo modo distruggerà l'agitazione che la circolare ai vescovi fosse dovuta soltanto alle premure del gabinetto di Berlino.

All'Italia sarà tornar indifferente la pastorale del cardinale Guibert. Noi ci siamo mostrati finora abbastanza forti da tollerare anche di peggio in casa nostra. Ma se il governo francese richiamerà l'arcivescovo di Parigi al ricevere con maggior cura le disposizioni della circolare che a lui come a tutti gli altri vescovi furono inviate, avrà dato una prova d'imparzialità e mostrerà di non aver due pesi e due misure secondo che si tratta di potenze dalle quali può temere maggiori o minori molestie.

CAMERA DEI LORDI

Nella seduta del 24 della Camera dei lordi, il conte Granville, ministro degli Stati per gli affari esteri su le lunga m'inchiesta relativamente al protesto sinto che le autorità francesi proteggevano si carlisti, e se vennero presentate corrispondenze su questo argomento al governo francese del governo di S. M.

Non si potrebbe dimostrare, suggerisce il nobile lord, che nel 1834 venne firmato un trattato fra l'Inghilterra, la Francia, la Spagna e il Portogallo allo scopo di assicurare i carlisti del nord di Spagna.

L'intenzione del nobile lord non è d'intervenire il governo inglese nel governo interno della Spagna, ma vorrebbe che, in Spagna avendo un governo simile a quello della Francia, non vi fosse un giorno di libertà nel territorio francese, e un altro di servitù nel territorio spagnuolo.

Il non grande soggetto per la Spagna che il suo governo non sia riconosciuto e che non dei più grandi ministri di questo paese, inviato per rappresentarlo in Inghilterra, non sia stato ricevuto.

L'oratore non insisterà troppo su questo punto; ma sì ch'egli creda dover significare le sue speciali idee, secondo le voci che sono corse anche recentemente, giovane francese avrebbe non solo ricevuto di poter passare liberamente per la Francia ma avrebbe avuto ogni assistenza dall'agire verso di esso come amico, ma ch'esso avrebbe avuto facilità di mezzi nell'esercitare gli spiriti di buoni amici.

Si dice che i carlisti, allorchè presero la frontiera, in luogo di essere trovati all'improvviso pesantemente come persone autorizzate da don Carlos e da quelle che citano capo del loro paese, e che quindi, quelli si presentarono al rappresentare nel territorio francese. Si è, di più, affermato che un ufficiale generale fosse stato inviato dalla frontiera francese per organizzare una ribellione armata contro il governo costituito della Spagna.

Il nobile lord vorrebbe sapere se questi fatti sono esatti.

Lord Derby. Signori, desidero dare la signora di Falkenberg e come questa si valgono e lo scagliano una sgraziata catilo. Ella s'avvide di essere stata l'oggetto della conversazione ed affrettò ancora il passo per raggiungere da sè il più presto le fosse possibile l'indegno accompagnatore.

— Rosellentissima signora, — disse alla meschina con un lieve inchino — vorrebbe ella avere la bontà di scusarmi, se per equivoco presi questo foglio ed ora apprendo essere unito ad esso un obbligo ch'io non posso adempiere, attesochè i miei affari mi richiamano.

Ella prese il foglietto alla sbrunese, che, nel prendere vivamente, mostrò il viso irradiato da un vero lampo di felicità.

Ma ad un tratto s'udì una voce perentoria e ancora presso a loro, la quale pronunciò le seguenti parole:

— Ecco il mio portafoglio, signorina Parker; in prima vol dovete assicurvi col cavaliere il di cui nome vi contiene sulla carta; a lui spetta il cinque un vostro libercari dall'assenso verso la vostra madre.

Così dicendo il signor De Webb consegnava alla signorina Parker il suo portafoglio e correndone in modo pericoloso.

Frattanti poi, ringraziandosi al Rebbeste, mostrò d'accettare la proposizione:

— Nella mia condizione di povera di cui, che non ebbe supportato verso

CAMERA DEI COMUNI

Nella seduta del 24 della Camera dei comuni, il ministro degli affari esteri, lord Enrico Lennox, rispondendo ad una interrogazione, dichiarò che il governo inglese non ha ricevuto alcuna comunicazione ufficiale dal governo spagnuolo relativamente a quell'atto che si afferma essere stato protetto dalle autorità e dal consolato francese nel territorio spagnuolo. Quelle comunicazioni che erano necessarie per la sicurezza dei sudditi inglesi, non erano state ricevute dal governo francese. Non sono state comunicate o obbligate ad esprimere il suo parere sulla questione, non ha ritenuto sua dovere di prestarsi ad un intervento simile. Crede che, se l'avvenimento avesse avuto luogo in Inghilterra, il governo inglese non avrebbe avuto nessuna difficoltà a dare una risposta diplomatica, ma anche in quelle regolare della parola, e che, secondo ogni probabilità, il governo francese avrebbe fatto altrettanto. Non so se talune delle relazioni di stato prestato contrariamente al diritto della gente di famiglia, e credo che, se il governo di S. M. avesse indirizzato qualche rimostranza al governo francese senza essersi ristituito di ricevere prima una risposta, il governo francese avrebbe stata difficile fare una replica.

Allorchè il nobile lord mi chiede sino a qual punto creda alla verità di questo rapporto di stato protetto ai consolati francesi, sono costretto a parlare con molti dubbi e riserve, perchè non è un argomento sul quale abbia da fare e sul quale abbia informazioni ufficiali. Posso però dire con sicurezza che non ho alcuna certa quantità di armi e provvisto di varie somme non passate attraverso la frontiera. Ma in questo ogni dubbio essere accettato a convincersi ed a dichiarare da parte di questi carlisti, avvero alle compliciti della popolazione locale, avvero quanto ciò sia dovuto attribuire all'impossibilità di sorvegliare un lungo di frontiere come quella del Pirenei, è una questione sulla quale non sono in grado di esprimere un'opinione. Senza dubbio, signori, ne siamo sure, come il nobile lord le Cime, che si perdano a dalle forze armate di entrare e di rifugiarsi in territorio francese, e quindi di ripassare la frontiera o di riconcentrare in operazioni militari in Spagna, come ha detto il nobile lord, violazione delle leggi internazionali, ma non ho notizia che sia avvenute qualche cosa di simile. E, sul maggiore rispetto per la Spagna che vantare, credo che questo governo mantenga nella pace una notabile utilità ed opportuno per noi prender notizia, in primo luogo per la nostra dignità di informarsi se vere ragioni di fatti che si dicono avvenuti, ed in secondo luogo per la mantenuta della nostra relazione amichevole con le nazioni estere che dobbiamo rimanere per la nostra sympatia in nome alla grande Nazione Spagnuola, e non vorrei che per mancanza di prudenza e di riserva, per la nostra parte, si venisse a creare un'impressione contraria.

Non sono in grado di dire quale sia il numero dei carlisti, ma credo che sia molto minore di quello che si crede generalmente. Non credo che la Spagna sia in pericolo per la presenza di questi carlisti, e non credo che il governo spagnuolo abbia ragione di temere che essi possano ottenere un grande successo.

SUSSIDI A'CARLISTI

È noto in Europa che Don Carlos non avrebbe potuto reggere un ora nella guerra civile che ha acceso in Ispagna senza i sussidi accordatigli da gli preghiere i legittimisti e clericali da Roma sino a Dublino.

Ma siamo avvolte nel sospettato che per mezzo di Don Carlos ed i fuorieri individui e partiti prenti a far dei sacrifizi estremi.

Ecco un dispaccio da Roma dalla *Gazzetta d'Italia* che dà notizia d'un sussidio veramente colossale:

Roma, 27, ore 7 pom.

Col treno di stasera deve partire alla volta di Parigi un agente spedito con 5 milioni di lire italiane per favore alla vendita.

Dicesi che il provento della vendita debba impiegarsi per l'acquisto di materiali di guerra recentemente inviati a Don Carlos in Spagna.

Cinque milioni di rendita italiana regalati tutti in una volta costituiscono un capitale di 100 milioni di lire. Chi potrebbe somministrarla? I Gesuiti? Il Vaticano? L'appellativo di agente gesuitico vi accompagnerebbe, e che i gesuiti somministrano Don Carlos non s'è dubbio.

Ieri chiamai un servo e gli imposi di recarmi tosto a Gandock.

Mentre la cosa si vestava a poco a poco, ero rimasto il gruppo di signore che abbiamo indicato, al quale s'erano aggiunti un vecchio cavaliere ed Hollfeld, il quale mostrava un viso molto turbato.

— Don vi sta, Cornelia! — le rimproverava agramente la gran maggiordomo. — Ne avete acquisto un bell'onore! Ecco il risultato! Quale scandalo! Quale stravaganza di tale lotteria! Queste volte già non sai sono le inquisita per tutte le vostre furie, alle quali, per troppo, non avete più freno, e ora vi mancava un crudele compimento! Andate ai ragazzi più facilmente che abbiate fatto questo scherzo a vostre spese; quando non avete più vittime per l'appunto il disgraziato De Waldo! Ora egli si trova costretto ad esporsi il cavaliere di quella bella scherzosa! Ebbene, egli, che ha sempre nella sua mente quegli spiriti, questa volta ha ricevuto un'amara lezione, la quale gli sarà forse di grave a lungo un esempio di sensibile, la fedeltà di una sorella!

— Ma perchè ci? volete voi essere? — si lamentò Cornelia. — Io non ho che la signorina di Calcheldorf. — La prima era la signorina di Calcheldorf.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE VITTORIO EMANUELE

APPENDICE

ELISABETTA DAI CAPEGLI D'ORO
(RACCONTO DAL TEDESCO)

Egli fece un comico profondo inchino alla propria moglie e le disse in tono solenne:

— Conciosiacosachè la signorina de Quittelsdorf abbia scritto per ora la compiacenza di unirci insieme, come è accaduto or son quindici anni, per mano del secondino, io però ho l'intenzione di continuare a reggere il dolce giogo di Imene e a godere i piaceri di questa giornata al suo fianco ordinariamente, e fedelissima aggiogata, astrito e custodito dalla sua nuova mano.

— Che idea il passo per il capo, caro marito! — esclamò stupefatta e ridendo la moglie.

— Domando che, per l'idea non è mia. Ah! ma vedo che in non hai udito la elegante parlata dalla signorina di Quittelsdorf. Oh! che peccato!... Suppl adunque per mia bocca come qualmente ogni coppia coniugata, sia essa col piede di guerra o altrimenti, deve ritrovarsi in tutta pace o concordia entro un quarto d'ora, alla torre del convento di monache nel bosco, ove avrà luogo una festa rappresentativa. Colà a te incombe l'obbligo di servirmi, vale a dire procurarmi da mangiare e da bere quanto il mio stomaco ne richiegga e, in generale, dei pensieri al mio benessere come fece già la molto lodata Penelope. Perchè poi, gli nomini non ammogliati, che sono qui al maggior numero, non si trovino privi dei vantaggi risultanti da tale condizione, ne ho per gli altri, fu ideata con molto spirito una specie di lotteria, nella quale ogni signora non maritata deve estrarre un foglietto, racchiudente il nome di uno degli stessi signori non ammogliati, lasciando la scelta ad Amore, poi a Fortuna, se lor piacciu di favorire o dividere maligamente due teneri cuori.

Udendo siffatta comunicazione un indescrivibile turbamento s'impadronì di Elisabetta. Ella non avea pensato se non all'entrata dovesse o no aver luogo ed altro. Senza guardare la sua vicina, la figlia del barone e la gente particolare dell'invito della baronessa; e l'indirizzò l'ora in cui era per terminare il concerto.

Le non gote si tinsero di una vivi fiamma per la vergogna; alla sua accusata di pazzerino di certa obbedire per obbligo dell'intendente e che lo bruciare la quale pensò in che, sentendo la per tempo poter volarlo al capello, la testa d'intorno, d'indietro e che se-

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE VITTORIO EMANUELE

guente dell'evento come poi pensò. (*Gitto!* notte.) Ma dove v'ha una gazzetta di privilegi locali e di guerra civile, non apparato sono alcuno che il migliore modo di manifestare la propria simpatia non più quello di scrivere di qualunque non necessarie intervista.

Aggiungo alla questione del riconcentramento, osservare che il nobile conte ha molto poggiamente evitato di fare qualche domanda intorno al movimento presso le sui il governo spagnuolo accordato riconoscimento. Ciò sarebbe stato prematuro. Non ho dunque di alludere allo stato tutt'altro che normale del paese. Restavi nonostante ciò ad esso che il Regno Unito lo mantenesse buono, così che se darsi aver luogo questo riconoscimento, è molto meglio che esso avvenga da parte di tutte le grandi potenze d'Europa, che da parte di una potenza sola. Vi è anche altra circostanza riguardo alle nostre relazioni colla Spagna. Il governo spagnuolo è stato eloquente lode e ritenuto a rendere giustizia in casi nei quali avevano il diritto di attendersi. Questa stessa circostanza da prudenza in considerazione; ma sono certo di una cosa, cioè è che la questione del riconoscimento del governo spagnuolo da parte dell'Inghilterra non dev'essere ridotta ad una questione di semplice politica.

Dobbiamo riconoscere un governo come governo stesso quando è istituito provvisoriamente, dobbiamo riconoscerlo come definitivo quando è definitivamente stabilito. Il governo sta repubblicano è accordato, come ho accennato di sopra, dalla considerazione in cui dimoro che sia stato stabilito con forma di governo permanente e stabile nel paese. Non sono in grado di dire al valleggiarsi nel nobile lord. (*Gitto! notte!*)

Lord Granville, nella qualità di ex-ministro degli esteri, si dichiara pienamente d'accordo colle idee manifestate da lord Derby credendo che nelle circostanze attuali non è conveniente, nè avrebbe giusto di far qualche comunicazione al governo francese.

SUSSIDI A'CARLISTI

È noto in Europa che Don Carlos non avrebbe potuto reggere un ora nella guerra civile che ha acceso in Ispagna senza i sussidi accordatigli da gli preghiere i legittimisti e clericali da Roma sino a Dublino.

Ma siamo avvolte nel sospettato che per mezzo di Don Carlos ed i fuorieri individui e partiti prenti a far dei sacrifizi estremi.

Ecco un dispaccio da Roma dalla *Gazzetta d'Italia* che dà notizia d'un sussidio veramente colossale:

Roma, 27, ore 7 pom.

Col treno di stasera deve partire alla volta di Parigi un agente spedito con 5 milioni di lire italiane per favore alla vendita.

Dicesi che il provento della vendita debba impiegarsi per l'acquisto di materiali di guerra recentemente inviati a Don Carlos in Spagna.

Cinque milioni di rendita italiana regalati tutti in una volta costituiscono un capitale di 100 milioni di lire. Chi potrebbe somministrarla? I Gesuiti? Il Vaticano? L'appellativo di agente gesuitico vi accompagnerebbe, e che i gesuiti somministrano Don Carlos non s'è dubbio.

Ieri chiamai un servo e gli imposi di recarmi tosto a Gandock.

Mentre la cosa si vestava a poco a poco, ero rimasto il gruppo di signore che abbiamo indicato, al quale s'erano aggiunti un vecchio cavaliere ed Hollfeld, il quale mostrava un viso molto turbato.

— Don vi sta, Cornelia! — le rimproverava agramente la gran maggiordomo. — Ne avete acquisto un bell'onore! Ecco il risultato! Quale scandalo! Quale stravaganza di tale lotteria! Queste volte già non sai sono le inquisita per tutte le vostre furie, alle quali, per troppo, non avete più freno, e ora vi mancava un crudele compimento! Andate ai ragazzi più facilmente che abbiate fatto questo scherzo a vostre spese; quando non avete più vittime per l'appunto il disgraziato De Waldo! Ora egli si trova costretto ad esporsi il cavaliere di quella bella scherzosa! Ebbene, egli, che ha sempre nella sua mente quegli spiriti, questa volta ha ricevuto un'amara lezione, la quale gli sarà forse di grave a lungo un esempio di sensibile, la fedeltà di una sorella!

— Ma perchè ci? volete voi essere? — si lamentò Cornelia. — Io non ho che la signorina di Calcheldorf. — La prima era la signorina di Calcheldorf. — La prima era la signorina di Calcheldorf.

na è molto dubbio che possano disporre di circa 70 soldati per famiglia dei contadini, de' fucili e delle munizioni che bande de' carlisti. Le infamie più orribili anche le operazioni più arrischiate difficilmente possono provvedere de' mezzi necessari a sostegno d'una persona. Ma, quando il partito carlista autonomista in Europa si voglia credere ricco e disposto a spendere per proseguire gli orrori della guerra civile, i quali non vendono d'un pezzo di confusione che s'era manifestata tra i difensori, estrò nella fortezza.

Il brigadiere rimase indietro a nè la piccola guarnigione e si ritirò nella via della Cervelleria, dove tenne testa per tre ore a molte forze molti danni al nemico, finchè non gli vennero meno le munizioni. Allora egli avrebbe voluto chiudersi nel quartiere ed difendersi fino all'estremo. Ma gli carlisti se ne erano impadroniti e si trovò di fronte alla divisione Monet, che, uscita dal castello, gli veniva incontro con 4,000 uomini.

Preso così tra due fuochi e più non avendo munizioni, egli fu costretto a ritirarsi per salvare la vita a quattrocento uomini che si trovavano insieme con lui.

Frattanto fu data il segnale dell'assalto e dal castello piombarono addosso a Cuenca; e la sparatoria fu generale. Tutte le case della Corredoria e della Cervelleria furono occupate da tutti quelli che erano trovati in armi vennero subito ammazzati dai vincitori, che ne gettavano i cadaveri dalle finestre.

Nel momento in cui la battaglia era cominciata per le vie, il brigadier era al vecchio forte di Saggino e di salvarsi; ma la cosa non era facile. Tutte le case venivano fatte a mucchi-gitti. Almeno furono così parecchie più volte a quelle che erano state occupate. Quelle furono così festinati per il solo fatto d'osservati insieme.

Cionondimeno io e la mia famiglia ci salvammo per miracolo, e non posso nemmeno assicurare i nostri servitori, perchè quasi rivoluzione loro fraterno correre qualche momento.

I carlisti restarono così due al mezzogiorno del giorno seguente. Quindi cominciarono ad entrare in città. Alle nove cessare o tutti gli effetti d'ogni genere che si trovarono, oltre al prodotto della imposta di due mesi e di tutti i depositi pubblici.

Essi distrussero pure tutte le fortificazioni.

Dei prigionieri presi da loro io ne ascrivi quattrocento ottanta, tra i quali d'erano soldati del reggimento Toledo, carabinieri, lanceri, gendarmi. Il ingegnere colonnello D. Velado il quale dopo la difesa ricevuta, don Enrico Escobar, erano morti combattendo.

La prefettura brucia sonora. Tutti i nostri archivi sono stati bruciati. Cuenca non è più che un cimitero.

Le forze carliste si accompagnano di 14 mila soldati e da gli ufficiali di Don Alfonso e di sua moglie donna Marcos, col cabella Frolza, Monet, Francisco de Julian, Valle, il conte di Fiz, Villiaic, ecc.

A questo documento ufficiale debbiamo aggiungere un altro particolare, che ci viene riferito dai generali.

Il dispaccio che il governatore di Cuenca aveva spedito a Madrid e con cui aveva annunziato al governo l'attacco imminente della città, era concepito alle 11 pom. e spaventò il governo. Fu subito formata una colonna e spedita per ferrovia a Quadalajara, donde doveva poi marciare per terra in aiuti minacciati dai carlisti. Questa colonna era composta di cacciatori, ma più si aspettò per esperienza che i coscritti spagnuoli, quando non hanno comandanti, sono battuti meravigliosamente bene. Il giorno appresso arrivarono a Cuenca i cacciatori provinciali di Valenza sotto gli ordini del brigadiere Calleja, si congiunse colla truppa uscita da Madrid e si cercò come che questa non avesse più nemici. Ma avvobbe potuto entrare in Cuenca prima dei carlisti, se tra i comandanti delle due colonne non fosse nato un dissidio per sapere che da Madrid fosse mandato un generale a prendere il comando di quella truppa. Il governo abbe la disgrazia di scegliere uno che non ha mai fatto. Nel momento in cui questo generale, il signor Serra di Santa Cruz, annunziava con un dispaccio che aveva assunto il comando della colonna riunita e che stava per entrare in Cuenca, i carlisti ne erano già usciti.

A m'ora e mezzo il combattimento fu di nuovo sospeso. Ma il giorno appresso, domenica, l'ultimo ritiratosi ad allora alle 4 antimeridiane nel abbiamo dovuto respingere tre successivi assalti generali.

Durante tutto questo tempo la truppa non si potè ripormare un minuto e non potè prendere alcun alimento che del genere. Quanto ai soldati e popolani, essi erano stati resi dal pericolo.

Istanto il nemico, dopo sbrigatevi ove di fuoco, fini per aprirsi una breccia e giovandosi d'un po' di confusione che s'era manifestata tra i difensori, entrò nella fortezza.

Il brigadiere rimase indietro a nè la piccola guarnigione e si ritirò nella via della Cervelleria, dove tenne testa per tre ore a molte forze molti danni al nemico, finchè non gli vennero meno le munizioni. Allora egli avrebbe voluto chiudersi nel quartiere ed difendersi fino all'estremo. Ma gli carlisti se ne erano impadroniti e si trovò di fronte alla divisione Monet, che, uscita dal castello, gli veniva incontro con 4,000 uomini.

Preso così tra due fuochi e più non avendo munizioni, egli fu costretto a ritirarsi per salvare la vita a quattrocento uomini che si trovavano insieme con lui.

Frattanto fu data il segnale dell'assalto e dal castello piombarono addosso a Cuenca; e la sparatoria fu generale. Tutte le case della Corredoria e della Cervelleria furono occupate da tutti quelli che erano trovati in armi vennero subito ammazzati dai vincitori, che ne gettavano i cadaveri dalle finestre.

Nel momento in cui la battaglia era cominciata per le vie, il brigadier era al vecchio forte di Saggino e di salvarsi; ma la cosa non era facile. Tutte le case venivano fatte a mucchi-gitti. Almeno furono così parecchie più volte a quelle che erano state occupate. Quelle furono così festinati per il solo fatto d'osservati insieme.

Cionondimeno io e la mia famiglia ci salvammo per miracolo, e non posso nemmeno assicurare i nostri servitori, perchè quasi rivoluzione loro fraterno correre qualche momento.

I carlisti restarono così due al mezzogiorno del giorno seguente. Quindi cominciarono ad entrare in città. Alle nove cessare o tutti gli effetti d'ogni genere che si trovarono, oltre al prodotto della imposta di due mesi e di tutti i depositi pubblici.

Essi distrussero pure tutte le fortificazioni.

Dei prigionieri presi da loro io ne ascrivi quattrocento ottanta, tra i quali d'erano soldati del reggimento Toledo, carabinieri, lanceri, gendarmi. Il ingegnere colonnello D. Velado il quale dopo la difesa ricevuta, don Enrico Escobar, erano morti combattendo.

La prefettura brucia sonora. Tutti i nostri archivi sono stati bruciati. Cuenca non è più che un cimitero.

Le forze carliste si accompagnano di 14 mila soldati e da gli ufficiali di Don Alfonso e di sua moglie donna Marcos, col cabella Frolza, Monet, Francisco de Julian, Valle, il conte di Fiz, Villiaic, ecc.

A questo documento ufficiale debbiamo aggiungere un altro particolare, che ci viene riferito dai generali.

Il dispaccio che il governatore di Cuenca aveva spedito a Madrid e con cui aveva annunziato al governo l'attacco imminente della città, era concepito alle 11 pom. e spaventò il governo. Fu subito formata una colonna e spedita per ferrovia a Quadalajara, donde doveva poi marciare per terra in aiuti minacciati dai carlisti. Questa colonna era composta di cacciatori, ma più si aspettò per esperienza che i coscritti spagnuoli, quando non hanno comandanti, sono battuti meravigliosamente bene. Il giorno appresso arrivarono a Cuenca i cacciatori provinciali di Valenza sotto gli ordini del brigadiere Calleja, si congiunse colla truppa uscita da Madrid ed si cercò come che questa non avesse più nemici. Ma avvobbe potuto entrare in Cuenca prima dei carlisti, se tra i comandanti delle due colonne non fosse nato un dissidio per sapere che da Madrid fosse mandato un generale a prendere il comando di quella truppa. Il governo abbe la disgrazia di scegliere uno che non ha mai fatto. Nel momento in cui questo generale, il signor Serra di Santa Cruz, annunziava con un dispaccio

LA PRESA DI CUENCA

Ecco la relazione ufficiale della presa di Cuenca per parte dei carlisti comandati da Don Alfonso, fratello di Don Carlos, che venne pubblicata nella *Gazzetta di Madrid* e che fa scritta dal governatore di quella città:

Erano circa le sette e mezzo di sera, quando il condottiero della divisione di Castiglia dell'ala sinistra del quartier reale Don Alfonso e sua moglie erano arrivati a Cagnete con 6 o 7 mila uomini. Appena ricevuta questa notizia le ai abbassai coll'ordine ad occorrere brigadiere Don José Iglesias che, avendo ricevuto le stesse informazioni, stimò di dovermene subito occorrere sotto le armi i volontari. Così fu fatto.

Mentre noi avevamo intesi a ristare queste forze, verso le dieci pomeridiane, una donna si venne a dire che nel villaggio di Pagnecortes vi erano per lo meno 8,000 carlisti.

Quest'altra notizia si fece credere che la prima fosse vera, e in questa opinione si confermò il fatto che gli abitanti di Cagnete e dei villaggi vicini non erano punto usati a Cuenca, come di solito. Noi dubitammo tosto d'informare il governo di questi fatti mediante un dispaccio per mezzo ministeri dell'interno e della guerra dovettero riservare alle undici.

Mentre il brave brigadiere organizzava la difesa della città e distribuiva le guarnigioni sopra i punti strategici di more, io mandare fuori alcuni esploratori a cavallo. Vedendo che si cantare una di cantare ritornò e mi riferì che a Palomare, circa una lega di qui, v'era un distaccamento di cavalleria carlista. Questo distaccamento avevava annunziato l'arrivo di un corpo di 14,000 carlisti.

Più non dubitammo che l'attacco fosse imminente e per conseguenza ne mandai un secondo dispaccio al governo, ma il dispaccio dall'ufficio telegrafico mi disse che le linee ere stata tagliate. D'allora in poi non abbiamo più potuto comunicare col ministero.

Alle sette antimeridiane il brigadiere fece suonare la via reggia. Tosto il nemico apparì di fronte all'ultima la città e in parecchi luoghi di essa contemporaneo a cadere degli obici.

Il fuoco andava sempre aumentando. Ci convenne mandare la nostra piccola riserva sopra i posti minacciati dalle masse nemiche le più considerevoli.

Si fecero tre sortite contro alla porta del castello e contro a quella di Valenza, contro alla via d'Alameda e contro a Stratisto. Questi assalti furono fallosamente respinti.

Frattanto il brigadiere ed io stavamo in mezzo alla città, col campanile alle 11 pom., e vedendo che si nessuno concentrava molte forze rimpetto al castello e sentendone le voci, d'ordinai del sobbongo di Carrovera non avrebbero potuto resistere lungamente, il brigadiere loro diede l'ordine di ritirarsi nella città e ricevuto il posto della porta di Valenza.

Verso le 8 pomeridiane un parlamentario si presentò con una lettera dell'ex-comandante Fe ne, il quale vi si diceva che il capo maggiore delle truppe comandate da Don Alfonso e si intimava d'arrendersi per evitare un più grande sperpimento di sangue. Egli dichiarava di essere risoluto a impadronirsi della fortezza e di averne anche i mezzi.

Il brigadiere gli rispose: *Prendete la città se vi riesce; esso non s'arrenderà.* Non si tosto ricevuta questa risposta, il nemico ricominciò il fuoco con tre colonne contro la porta di Valenza e contro quella di Stratisto.

Il brigadiere rimase indietro a nè la piccola guarnigione e si ritirò nella via della Cervelleria, dove tenne testa per tre ore a molte forze molti danni al nemico, finchè non gli vennero meno le munizioni. Allora egli avrebbe voluto chiudersi nel quartiere ed difendersi fino all'estremo. Ma gli carlisti se ne erano impadroniti e si trovò di fronte alla divisione Monet, che, uscita dal castello, gli veniva incontro con 4,000 uomini.

Preso così tra due fuochi e più non avendo munizioni, egli fu costretto a ritirarsi per salvare la vita a quattrocento uomini che si trovavano insieme con lui.

Frattanto fu data il segnale dell'assalto e dal castello piombarono addosso a Cuenca; e la sparatoria fu generale. Tutte le case della Corredoria e della Cervelleria furono occupate da tutti quelli che erano trovati in armi vennero subito ammazzati dai vincitori, che ne gettavano i cadaveri dalle finestre.

Nel momento in cui la battaglia era cominciata per le vie, il brigadier era al vecchio forte di Saggino e di salvarsi; ma la cosa non era facile. Tutte le case venivano fatte a mucchi-gitti. Almeno furono così parecchie più volte a quelle che erano state occupate. Quelle furono così festinati per il solo fatto d'osservati insieme.

Cionondimeno io e la mia famiglia ci salvammo per miracolo, e non posso nemmeno assicurare i nostri servitori, perchè quasi rivoluzione loro fraterno correre qualche momento.

I carlisti restarono così due al mezzogiorno del giorno seguente. Quindi cominciarono ad entrare in città. Alle nove cessare o tutti gli effetti d'ogni genere che si trovarono, oltre al prodotto della imposta di due mesi e di tutti i depositi pubblici.

Essi distrussero pure tutte le fortificazioni.

Dei prigionieri presi da loro io ne ascrivi quattrocento ottanta, tra i quali d'erano soldati del reggimento Toledo, carabinieri, lanceri, gendarmi. Il ingegnere colonnello D. Velado il quale dopo la difesa ricevuta, don Enrico Escobar, erano morti combattendo.

La prefettura brucia sonora. Tutti i nostri archivi sono stati bruciati. Cuenca non è più che un cimitero.

Le forze carliste si accompagnano di 14 mila soldati e da gli ufficiali di Don Alfonso e di sua moglie donna Marcos, col cabella Frolza, Monet, Francisco de Julian, Valle, il conte di Fiz, Villiaic, ecc.

A questo documento ufficiale debbiamo aggiungere un altro particolare, che ci viene riferito dai generali.

Il dispaccio che il governatore di Cuenca aveva spedito a Madrid e con cui aveva annunziato al governo l'attacco imminente della città, era concepito alle 11 pom. e spaventò il governo. Fu subito formata una colonna e spedita per ferrovia a Quadalajara, donde doveva poi marciare per terra in aiuti minacciati dai carlisti. Questa colonna era composta di cacciatori, ma più si aspettò per esperienza che i coscritti spagnuoli, quando non hanno comandanti, sono battuti meravigliosamente bene. Il giorno appresso arrivarono a Cuenca i cacciatori provinciali di Valenza sotto gli ordini del brigadiere Calleja, si congiunse colla truppa uscita da Madrid ed si cercò come che questa non avesse più nemici. Ma avvobbe potuto entrare in Cuenca prima dei carlisti, se tra i comandanti delle due colonne non fosse nato un dissidio per sapere che da Madrid fosse mandato un generale a prendere il comando di quella truppa. Il governo abbe la disgrazia di scegliere uno che non ha mai fatto. Nel momento in cui questo generale, il signor Serra di Santa Cruz, annunziava con un dispaccio

LA POLITICA DELL' *UNIVERS*

Il sempre tanto amato padre ben informato corrispondente dall' *Univers* scrive che il Papa mentre di ritirare con maggiore energia fra *cui compagni di prigione* i colori di Roma, e quasi severamente tentati di cruciferi, poichè le son lettere al giornale del sig. Veuillot si trovano in modo avidamente, dall'infuenza del calcio sulle fratacie facili alle esaltazioni.

Che il corrispondente dell'*Univers* sia ben informato di prigionia del Pontefice e che non cena del palazzo apostolico è ad orologeria provato dalle perfette ignoranza ch' egli dimostra delle condizioni di Roma e dell'Italia.

Nella sua lettera del 20 luglio il corrispondente scopre un nuovo tino dei *revisionnisti* italiani, che consisterebbe in un governo e al partito liberale l'idea di favorire un intervento straniero in Spagna allo scopo di far rivivere i diritti della Casa di Savoia nella penisola iberica. Egli rigetta le conversioni della *Vice della Verità* sulla contraddizione dei liberali italiani, alle quali abbiamo ampiamente risposto colla nostra consueta franchezza e coraggio.

Che il corrispondente dell'*Univers* sia ben informato di quanto avviene in Italia, lo dimostrerà ad ognuno un solo fatto che egli ci dà, cioè che il Re Alfonso e di sua moglie donna Marcos, col cabella Frolza, Monet, Francisco de Julian, Valle, il conte di Fiz, Villiaic, ecc.

Non rimaverremo quello dichiarazioni che debbono essere state lette anche dai prigionieri del Vaticano, e non ci sforzeremo di dimostrare ciò che è troppo evidente, che la Casa di Savoia, che, pur dal desiderare che rivivano i suoi diritti sulla Spagna, *des'ommere* ben lieta d'essere uscita con onore da quelle complicazioni.

Il corrispondente dell'*Univers*, continuando nelle sue *previsioni* informazioni politiche, fa sapere ai lettori del giornale parigino che il Re Vittorio Emanuele è molto inquieto della presente situazione politica e che, per levarsi d'imbarazzo, ricorre di consiglio al generale La Marmora, il quale avrebbe suggerito al Re di seguire la neutralità fra la Germania e la Francia nella politica estera e grande energia nella politica interna per riparare ai mali della dissoluzione sociale, che è ogni dì più minacciosa.

Non faremo torto al buon senso dei lettori, nostri, che non hanno il merito dell'ingenuità di quelli dell'*Univers*, dichiarando che informazioni di questo genere sono affatto prive di fondamento e si devono ad una vera invenzione innaginabile. In Italia non si ha bisogno di andare da Veuillot per sapere quali siano i consiglieri nomini, i quali fanno posti della sua fiducia e dalle vicende partecipatori alla testa del governo. E si può dichiarare che informazioni di questo genere sono affatto prive di fondamento e si devono ad una vera invenzione innaginabile. In Italia non si ha bisogno di andare da Veuillot per sapere quali siano i consiglieri nomini, i quali fanno posti della sua fiducia e dalle vicende partecipatori alla testa del governo. E si può dichiarare che la Marmora, che sarebbe certo inspirato sempre dalla più illimitata devozione alla patria ed al Re, non fa chiasso e non potrebbe neanche, e noi possiamo assicurare, non ha corrispondente dell'*Univers*, che non lo sa, ma qualunque potesse essere tratto in intrighi dalle sue relazioni. che queste non hanno ombra di fondamento.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Firenze, *27 luglio.* — Anche queste sono ferme dati gli esami di licenza tecnica nelle sedi di Firenze, Pistoia e Prato. Non ne accenno gli esiti, essendo risultati nelle sedi di Prato e Pistoia. Solo mi consta che qui n'è accaduto uno gravissimo. Tant'è che non se capacitarsi

— E ben vero che avete il privilegio di star sempre sano e di pasturo, per giunta, non ciò per nome di spirito... Ho dove dove io andare a passarlo ora il vostro spirito? Perchè, per l'amore del cielo, correte in tal modo? E non potreste anche avere un po' di riguardo al mio vostito nuovo di seta, che voi mi fate andare a spasso? Ma guardate che spaghi tra cui mi trascinate a guisa di una povera vittima?

La torre (così dicino) della Montelupo, antico avanzo quattrocentesco di bastia chiostro, giaceva profondamente assorta tra querce e faggi in quella parte del bosco appartenente alla possessione del Limbosi, che si estendeva per molte miglia ad oriente.

Una sorella di uno dei Cardovitte, del Fantasio e delle rosta per l'appunto, fondato il chiostro per preghiere, lavoro ed altre doglie vedgia, per la salute dell'anima del trapassato.

Durante lunghi anni, i folti rami delle querce avevano cosnato contro le fenestre della cella e s'erano curvati sul muro dell'angusto giardino. Avevano potuto vedere più d'una giovane e fresca creatura venire a piedi nuovo del convento e quindi a quello, sparendone presto dentro la soglia del che l'agitavano. Avevano veduto pronta dentro s' chiavistelli, quali non ora più dato di aprire, in tutto breve della vita, che pure pareva lunghissima, le non mani bianche come stringere convulso il crocifisso, le non lividite giacchè strabuzzare il

stirio di pietra, mentre il suo sguardo angoscioso errava sul terreno... Inginocchiò l'azzurro del cielo che la sorrideva da quell'angolo ristretto e che pareva le dicesse nel suo linguaggio pieno di luce, ch'essa avrebbe potuto sembrare superbia, oltre di che si sarebbe aumentata l'affezione generale per lei e pensò, di cui ora più dimenti, la Fiorentina.

Dietro a lei si sentiva il fruscio delle vesti di sete delle signore e gli scherzi e il cicalio dei cavalieri che le seguivano, ma ella, sempre più corrucciata, in fuga fin, il signor De Waide, fino alle porte principale; quivi però si divisero tutte le coppie in due dalle altre e si diressero alle loro dalle Monache per mettersi diffilarsi. Molti, gridati da particolari straordinariamente di bolletta, si attennero alla più semplice strada carrozzabile. Il sig. De Waide non aveva per certo bisogno che la sua carrozza potesse avere sfruttata cura segnalata per il suo semplice vestito di mussolina, bensì si ebbe dalle sue

ch'egli si avanza a un trotto, a somiglianza del cavaliere senza macchia e senza paura, la trattiene e se ne assume il peso?

— Bisogna però confessare che tal peso è di una bellezza abbagliante — osservò il vecchio cavaliere con un frivolo riso.

— Che vi pensa per il capo, conte? — esclamò la gran maggiordoma. — E proprio un'osservazione degna di voi, che vi entusiasmante per ogni viso da cortigiana, come dite voi, per ogni stinco ballerina; ma le povere Rosa di Borgan non ora ossa un angolo di bellezza? Conte hanno scoperto per lei; il De Waide non se n'è parato, benchè fosse da lei predilette su tutti quanti? No, no; di bellezza e sensibilità femminili egli non ne ne intende!... Ed io che credo sentirne da un mio giovanetto cugino degli uomini capaci ad ottenere la mano di alcuna tra le più giovani grotte... Il per lui poi egli si ostenterà di sempre ignorare, e che, per altro, chiaramente intendere egli stesso. Infortunatamente beato per il grande interesse che gli abbiamo ogni noi tutti dimostrato, egli non è punto bravo a pensare seriamente nemmeno da sè, nemmeno la persino, che, a dire il vero, ha moltissime persone. Ma vi consiglio per l'avvenire, conte Lamberti, di badare a voi e tutte ad al talento della nostra Cristinadori nel disporre le fiore.

Le donne di Corte si mossero le labbra, mentre si guttava sulle spalle il suo scialle di trina; e fuori frattanto era stata apprestata la carrozza che doveva condurre la gran maggiordoma al palazzo, accompagnata dal conte e dalla baronessa, al luogo delle feste.

— Vecchio gufo! — esclamò la signorina di Quitzdelsee, dopo aver assistito a tra gran dama e salire nella sua carrozza e ad accomodarvisi agiatamente — non è fortunato perchè nella disposizione delle feste non fu consultato il suo giudizio! Ma, per Giove, ora ho un'idea del mio! Avrei rino ben di cuore, o di gusto la bontà di astio al giardino di fiori dalla sua caffa la fosse apparita la razza ignota!

Essa si accomiatava ora dalle sue altezze reali. Ma il suo compagno, mostrando premure pochissima attenzione a' suoi discorsi, camminava sempre più retto. In fatti la sua persona traspariva una grande imperatività; sembrava gli stesse somministrato a cuore si raggiungere al più presto possibile il recinto della cascina. Il suo sguardo s'avventava più sovente del solito, e spiava nello macchie per ogni parte. Solo, nessuno grado biancheggiare qualche cotona da donna, si arrestava un momento come per osservare.

— Ho voi siete troppo noioso, Heilfeld, noioso all'eccesso! — esclamò finalmente la dama con qualche sgarbo.

— Ah, non è che ora che avete il privilegio di star sempre sano e di pasturo, per giunta, non ciò per nome di spirito... Ho dove dove io andare a passarlo ora il vostro spirito? Perchè, per l'amore del cielo, correte in tal modo? E non potreste anche avere un po' di riguardo al mio vestito nuovo di seta, che voi mi fate andare a spasso? Ma guardate che spaghi tra cui mi trascinate a guisa di una povera vittima?

La torre (così dicino) della Montelupo, antico avanzo quattrocentesco di bastia chiostro, giaceva profondamente assorta tra querce e faggi in quella parte del bosco appartenente alla possessione del Limbosi, che si estendeva per molte miglia ad oriente.

Una sorella di uno dei Cardovitte, del Fantasio e delle rosta per l'appunto, fondato il chiostro per preghiere, lavoro ed altre doglie vedgia, per la salute dell'anima del trapassato.

Durante lunghi anni, i folti rami delle querce avevano cosnato contro le fenestre della cella e s'erano curvati sul muro dell'angusto giardino. Avevano potuto vedere più d'una giovane e fresca creatura venire a piedi nuovo del convento e quindi a quello, sparendone presto dentro la soglia del che l'agitavano. Avevano veduto pronta dentro s' chiavistelli, quali non ora più dato di aprire, in tutto breve della vita, che pure pareva lunghissima, le non mani bianche come stringere convulso il crocifisso, le non lividite giacchè strabuzzare il

posto di cocchiere, sopra ogni altro con, tutto ciò che si richiese all'istruzione.

Bisogna dunque dei prossimi e sperare tutto dall'avvenire, poichè ora che si moltiplicano sorti fatti che parrebbero incredibili in questo piano progresso del progresso. Mi pare, così, che, nonostante ed l'anno non ostiani sopraccarichi quando si approssima che un nuovo dì in Firenze, gulla città in cui fu eretta la prima volta la statua di Garibaldi, parrebbe lo sorgano nostra stava ragionando con avidare degli scritti di Gioacchino Rossini, quando, per caso, ci venne in mente di domandare a Gioacchino se avesse mai scritto qualche cosa sulla Spagna, sull'argomento che avrebbe voluto scrivere un articolo sull'argomento.

A proposito d'articoli scritti, non ora notizia ho in mano, ma ho sentito dire.

Dalle ragioni parecchie note nella repubblica letteraria, si propongono d'occidere alla compilazione di un'opera di un qual che importanza. Alla compilazione, cioè di un Dizionario di contemporanei italiani, nella quale abbiamo da trovare dei principali italiani morti o viventi che, in altezza mede si distinsero nel secolo XIX nelle arti, nelle scienze, nelle lettere, nelle armi, nella politica, nell'amministrazione, nell'agricoltura, nella industria ecc.; insomma un *Vapereau* italiano, che abbiamo una lacuna della nostra letteratura contemporanea.

La bibliografia si arricchirà per presto di un'altra opera proprio pregevolissima. Due altri uomini che sono il Frudani e il Rigutini, sono intenti a porre mettere la ultime pagine alla loro opera, che, quindi in gran parte, un lavoro di non poca importanza che richiederà vantaggiosissimo agli studiosi. Dal Dizionario non contiene tutte le parole della lingua italiana, ma solo per le mani della giovanetta, o lavorò di mezzo d'insegnamento che mi si palesò troppo adatto, e vivamente di consigliarlo.

La bibliografia si arricchirà per presto di un'altra opera proprio pregevolissima. Due altri uomini che sono il Frudani e il Rigutini, sono intenti a porre mettere la ultime pagine alla loro opera, che, quindi in gran parte, un lavoro di non poca importanza che richiederà vantaggiosissimo agli studiosi. Dal Dizionario non contiene tutte le parole della lingua italiana, ma solo per le mani della giovanetta, o lavorò di mezzo d'insegnamento che mi si palesò troppo adatto, e vivamente di consigliarlo.

La direttrice di quell'istituto mi accompagnava nella visita alle scuole, quando in una di esse, dopo aver assistito a una lezione fatta di vedere spiegato sul tavolo della maestra un Dizionario, o dalla giovanetta che lo maneggiava con grande attenzione e avvicinatovene alla maestra a per domandare il significato di questa o quella parola, domandò, che proprio l'accasione da quella parola indicata nel Dizionario. Perchè questo? — chiesi alla direttrice — ed essa di rimando, perchè il Dizionario può divenire il libro più caro per gli studenti e a quelli di quando mi si è dato della seduzione sopra accennata.

Torino, *26 luglio.* — La versione stenografiche ed il bollettino stenografico sono nella prossima stagione l'unico mezzo conveniente per tenere a trattarsi ai corrispondenti del giornale. Non ne parlo più parlo degli stenografi; parlo di quelli che, per la loro vicinia, per quanto occupino case stesse! Vi dirò dunque che qui furono di nuovo in capo ad un mese nominati, con gli stessi assegni quelli di sempre.

Ora il concorso è aperto per i posti vacanti nella scuola settimana si salirà indietro ieri il 31 del. Vi piacque diverso di questo concorso che il 26 p.p. Quel tanto che ha avuto giornata cronistica: un cielo fosco e tristo, una frotta, una pioggia diretta e parecchie di zione e ne. Ed ecco che, per questo, la pioggia non è più pioggia: è un'acqua benedetta! Pioggia a mat'Anna è tanto meno; e un vero manna benedetta fa la pioggia per la festa di Sant'Anna. Dunque, le calibra e le mostrare. Ora: Vi sia pure che la vostra disposizione è richiesta piuttosto dalla mancanza di tempo che dalla volontà, ma parere loro dire: « Voi sapete

nerale Changarnier gli ha risposto che aveva bisogno di riposo e che vi avrebbe poi pensato seriamente: *journaux des débats*.

Evidentemente il generale Changarnier è convinto che questo riposo gli è dovuto, tutto la Francia se lo grida. Il sig. Rémusat Dervaux un'altra volta all'Assemblea, che l'Assemblea doveva rimanere ferma ai suoi posti, ed essere pronta a tutto. Il signor Ministro sapeva di essere che la discussione costituzionale poteva essere una pericolosa agitazione nel paese. E il generale di Chabrol-Latour dichiarò che lo stesso pericolo esisteva nella discussione sul riparabile in parte ai desideri del governo; che se avrebbe fatto giustizia le ovvie della Costituente, che la Camera avrebbe sempre potuto mediare sopra questo leggi e mutarvi in relazione agli elettori. Resultò che vuol fare il governo: l'on. ministro è dunque da lodare per aver reso meno difficile l'assenso ai quegli arbitri, anzi per averli spenti al pubblico. E gli spettacoli, no non; ma un regolamento infinitamente severo ridesse a minimi termini i bonzini di questo pericolosissimo genere di lusso.

I documenti di cui si tratta si dividono in due categorie: l'una comprende i documenti che furono alla pace di Utrecht; e che si potranno esaminare liberamente mediante facoltà ottenuta dal ministero; l'altra categoria comprende i documenti che vanno dalla pace di Utrecht sino alla morte di Luigi XIV, e che non potranno essere esaminati senza il consenso del direttore degli archivi, sopra ed egli non accorda e non dovrà accordi prodotta, nè egli potrà straordin, se gli sembrerà conveniente; in niuno caso nè un documento, quando questo non disponga al direttore, o non degli scopritti nell'interesse.

Questa qualità personali del direttore degli archivi recederanno più liberi queste disposizioni del regolamento. Infatti, se il direttore prendesse questo o quel personaggio sotto la sua protezione, per trarre o quarant'anni nessun estratto di documenti riguardanti il suo ministro protetto potrebbe vedere la luce.

Nei circoli governativi vi ha chi spera che il ministero attuale, essendo libero per qualche tempo, potrà disporzionare la democrazia nelle provincie e cambiarvi la corrente elettorale. Io credo che questo sia una illusione. Ho l'abitudine delle assemblee elettorali esaminati per mezzo delle leggi elettorali che furono vecchie di recente, bastevano a far sloggiare dagli elettori legislativi. Di altrettanto accadrà i candidati repubblicani ed i bonapartisti nuove di nuovo dalle urne.

I repubblicani parevano disposti a patteggiare la candidatura del conte Foucher De Careil nel collegio del Calvados. Il conte Foucher De Careil è un uomo pratico e privo che fa il dilettante di politica. Egli era prefetto a Malzo al tempo del signor Thiers, e destituito dal 24 maggio Broglie. Egli ha pubblicato le opere inedite di Leibnitz, e fece parecchie conferenze letterarie. Esso sapendo parlare a suo tempo.

La marescialla Rezzino e il fratello del prigioniero dell'isola di Santa Margherita hanno scritto una lettera al presidente della repubblica, al quale hanno chiesto che venisse esaminata nell'ordine perpetuo la prigionia dell'ex-maresciallo Bazaine di Metz. Il maresciallo Mac-Mahon non crede che sia questo il momento opportuno; non vuole che si dia l'apparenza di mettere in prigionia, dal resto nessi bisogna, del suo antico collega. Fatto questo primo passo, ne succederà un secondo e poi un terzo, e finalmente, poichè dall'esilio ad un'amnistia è breve, in Francia, in distanza.

Pare che il settennato non inspiri, altrove che in Francia, un'amministrazione senza limiti, giacchè il signor Disraeli ha pubblicamente deplorato l'anarchia francese. Si abbassa in Francia, dopo aver dovuto vilipendere, un'anarchia più quieta. Mentre il capo del potere pare immobile, un profitto continua il suo digestamento nella Enrico V, un altro prefetto cambia il proprio verso Luigi Filippo II. L'avvenire è il solo che possa guadagnar qualche cosa nel settennato, e relativamente agli antichi militari esteri alle rispettive Corti notano i progressi compiuti, e Parigi sarà bravamente, in questo momento, un immenso magazzino, che stavolta potrà offrire l'esperienza di lunga portata.

Il *Monitore* continuerà due altre un ufficiale della stato maggior generale d'ogni corpo d'armata fu chiamato a Parigi, in forza d'una decisione ministeriale. Questi ufficiali dovranno prender parte ad una Conferenza generale destinata ad imprimere al lavoro definitivo sulle mobilizzazione, in cui ogni corpo d'esercito, la maggiore uniformità possibile. Dalle istruzioni particolareggiate saranno redatte sulla mobilizzazione di ciascun corpo d'armata.

La Conferenza si terrà alla fine del mese.

— Secondo la *Presse*, si ristabilirebbero le fazioni d'ispettore della fonte francese in favore del vicemaresciallo Pomeiran.

GERMANIA

(*Corrispondenza particolare dell'Ossmora*)

Berlino, 25 luglio. — Permettimenti di tornare per un istante sulla questione: di quale conto vuol che attribuire l'attentato di Kissingen ad un italiano. Dopo le prove convincenti di voi stesso addotte a mio

sfortificazione non ho bisogno di testimoni di fatti, nè quelli di argomenti. Chi sorti in Italia, dal più basso fondo sino alla più costituiti a giovagare le carte di novità, governano del tutto l'estensione di quella carta e vuoi pontificione, e non ed in quella che dice. Se non che a questo proposito vorrei richiamare un piccolo modello. Un giornale italiano ha avuto l'error schietto e ragionato. Alle Assise il fatto fu stabilito dalla deposizione di un testimonio oculare, persona per ogni conto rispettabilissima. Allora l'imputato, rivelandosi il giornale, giovane e figurati, le non crede che voi dovete molto importare all'esercizio di un nome solo che dire ancora vedere consacrato. Il fatto, quando avrò ottenuto a mia difesa dieci persone rispettabili quanto lui, che giureranno tutti di non averlo veduto. » Nonostante questa disciplina, l'autore fu mandato in galera, e si sta tuttora.

Continua la mite propaganda degli ordini e dei principi di Bismarck; e osserva che nulla maggior parola di questo offensivi si la parola, più o meno sgnificazione, del principio di Bismarck. Ed è per questa ragione che quest'argomento scabroso con ogni possibile riguardo; ma mi pare che la parte che la stampa nostra ed il scrivere alla Divina Provvidenza rammenti un po' troppo gli Dei d'Omero, i quali, assistenti ad un tratto che un eroe, loro parente o prediletto, corra in qualche imminente pericolo, vibino giù dall'alto dell'alto Olimpo a quella parte del teatro ove corre la bisogna, e lo difendono con qualche stratagemma. Ma questi artifizi non sono più da corte del dado fatale.

Se la Divina Provvidenza fa quella che non vi riuscì la palla dell'assassino di Kissingen, vuole spontanee le decisioni: Chi dunque avrebbe fatto entrare in ballo? Un fedele cittadino di qui, ricordandosi quanto difficoltà, la risolve poi nel modo seguente: « La Provvidenza, non dico, non approvando ma non volendo impedire il fatto, permise e volendo infliggergli, non un castigo, un un piccolo avvertimento, prima quindi il fatto non ebbe conseguenze gravi, e poi fece fare al principio di Bismarck quello stesso che lo costrinse alla morte. » In questo modo non chi sta fuorno accubito il parroco Kulmann!

I ritratti di costui si vedono dappertutto. Egli possiede il tipo del giovane cattolico. Egli è rappresentato in tutti i giornali; figura terribile, viso non brutto, ma lungo, carnagione, con grosse labbra, cacciatore di fantasma, cacciatore di fantasma, con collotto arrovesciato senza cravatta, aspetto di falco portato alla bravo. Dicesi: « Ha di certo ucciso il suo uomo! » Ma tutti i suoi interrogatori egli serbò sempre il medesimo contegno di stolida indifferenza rassegnata e tranquilla, come stupor che altro che: « Io feci perchè Bismarck maltrattava la Chiesa », oppure: « fatto il colpo, fecero conto di andarmene dal Papa, che mi avrebbe protetto » e che avrebbero almeno che il Kullmann non avrebbe che il Santo Padre passi i suoi giorni in immondo prigione, e che gli altri non avrebbero mai trascinati vendono a tanto il contrattato. Il tempo mettarà in chiaro il vero carattere di questo attentato assai misterioso.

La *Gazzetta di Spener* di questa mattina ha un articolo di fondo nello cose di Francia, che merita di essere riferito per intero. Siamo di questo foglio, può avere una certa importanza, e, sì qui modo, non infrequente in Germania vendono.

Pubblendo le nuove delle enormità commesse dai carlisti, e specialmente dall'assassinio del conte Rodezno, il foglio di Spener quindici parole di sopra accenna alle accidentose e semplicemente francesi, la *Gazzetta* domanda che tutte le nazioni civili si uniscano per dare un colpo di mano alla guerra destituente all'uso dei partigiani di don Carlos.

Questo dovere, dice la *Gazzetta*, spetta a tutti i governi, e non meno a quelli, ai talenti al ricumano di adempierlo, si unisce alcuna gli altri, e a poggio andare l'adempia una sola, o ca quelli che l'adempiano una sola, o ca quelli che l'adempiano una sola, o ca quelli che l'adempiano

PER SOLE LIRE 30

UNA SCRIVENTE MACCHINA DA CUCIRE

Pillole Nervine

CURA DI PRIMAVERA

ROSSETTER HAIR

MESSAGGERIE MARITTIME

Partenze da Napoli

OLIO PURO

POMATA DUPUYTREN

ACQUA MERAVIGLIOSA

PER LE SIGNORE

PILLOLE EMMENAGOGHE

Presso l'Agenzia di Pubblicità

A TABOGA

Roma — via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54 (presso piazza Colonna) — Roma trovasi il deposito delle seguenti Specialità.

VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA

già compilato dagli Accademici della Crusca

ED ORA NUOVAMENTE CORRETTO ED ACCRESCIUTO

DAL CAV. ABATE GIUSEPPE MANUZZI

Seconda edizione riveduta e notabilmente ampliata dal compilatore

Quattro volumi in-4° di 4000 pagine a tre colonne

Prezzo Lire 200

FACILITAZIONE OFFERTA PER L'ACQUISTO

Alla Biblioteca, alle Librerie patriottiche, ai particolari ben conscritti cui sommedano sborsare il prezzo in una sola volta, si accorda di poter pagare a rate mensili da convenirsi.

Dirigersi a ROMA presso Lorenzo Corti, Piazza de' Crociferi, 47; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 57 e 58 (presso Piazza Colonna. — FIRENZE presso Paolo Peccri, via Panzani, 28.

ACQUE DI CELENTINO

INFALLIBILE DISTRUTTORE DELLE CIMICI

ELENCO

dei Giornali Esteri

PASTIGLIE D'EMS

PASTICCHE RIGENERATRICI INGLESI

Proposta di un Codice

DI DIRITTO INTERNAZIONALE

per l'Avvocato LEOPOLDO FARNESE

UN VOLUME Libre 5. — Franco di porto Libre 6 50.

Chi lo desidera raccomandato rimetta cent. 20 in più.

ROMA, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 58, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 57-58, presso piazza Colonna. — FIRENZE, Seguin Frères Italiens C. Fiesi e C. via dei Panzani, 28.

L'Amministrazione del Giornale *La Libertà* di Roma, avverte di avere acquistato, con regolare contratto, la proprietà esclusiva per l'Italia del Romanzo

La Seconda Moglie

della celebre scrittrice contemporanea **E. MARLITT**. La pubblicazione in italiano di questo Romanzo, il quale ottiene attualmente un successo inaudito nella Germania, fu cominciata nel Giornale *La Libertà* di Roma, fino dal 7 giugno.

La Libertà inoltre pubblicherà dell'ottimo corrente i seguenti Romanzi: MINE E CONTRO MINE (continuazione di *Suori e Cornei*), CATENE SPEZZATE dell'autore di *Amore e Sangue*, IL SEGRETO DEL LAMBRINO, LA MARCHESA DI SAINT PRIX, e poi L'ANDALUSA di *Madre Santa*.

Prezzo di abbonamento al Giornale LA LIBERTA'

Per un anno L. 24 — Per sei mesi L. 12 — Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per ottenerlo è quello di dirigere lettere e vaglia postali *All'Amministrazione della LIBERTA*, ROMA.

Gli abbonati nuovi che prenderanno l'abbonamento alla Libertà dal 1 Luglio 1874 hanno diritto ad aver gratis i numeri arretrati nei quali fu pubblicato il Romanzo LA SECONDA MOGLIE.